



Beirut
Aoun
fa marcia
indietro

Il generale cristiano maronita Michel Aoun (nella foto) ha fatto marcia indietro. Nella conferenza stampa tenuta ieri si è mostrato più conciliante e malleabile. E così evitando i toni duri dei giorni scorsi, pur ribadendo il suo «no» alla soluzione di Taif, ha promesso che non boicottierà per oggi per eleggere il nuovo presidente Aoun. Tuttavia ha fatto appello ai «deputati di buon senso» a riflettere sull'opportunità di partecipare all'assemblea alla quale lui stesso si è impegnato a garantire la massima sicurezza. «Assicuro la protezione», ha detto ripetutamente il generale - a tutti i deputati che entreranno in parlamento - anche da eventuali aggressori di cittadini sconosciuti. Il comandante maronita ha definito il patto di Taif «sigillo del 22 ottobre scorso dai 62 parlamentari libanesi riuniti in Arabia Saudita in un trattato di resa». «Non siamo stati ancora sconfitti perché dobbiamo accettare termini compromessi. Io rifiuto assolutamente la logica che mi è stata imposta dai sauditi di prendere o lasciare».

Il Senato invierà una delegazione in Cile

Una lettera per chiedere che in occasione delle elezioni politiche in Cile (si terranno il 13 dicembre) sia inviata nel paese dell'America latina una delegazione del nostro Senato rappresentativa dei suoi diversi gruppi politici. È stata indirizzata dal presidente del gruppo comunista di palazzo Madama Ugo Pecchioli e dal senatore Giuseppe Boffa (Pci) al presidente del Senato Giovanni Spadolini. Nella lettera si sottolinea come «una presenza autorevole di osservatori politici stranieri possa avere un effetto positivo sulla regolarità del voto così come certamente lo ebbe la nautica presenza di parlamentari e giornalisti di ogni parte del mondo sul referendum di un anno fa». Spadolini ha risposto di aver già predisposto il voto di una delegazione.

Manifestano a Manila i sostenitori di Marcos

È stata la più massiccia dimostrazione in favore dell'ex presidente delle Filippine Ferdinand Marcos da diversi anni a questa parte. A Manila erano in 25.000 a protestare contro la decisione del capo dello Stato Corason Aquino di non permettere il rimpatrio delle spoglie mortali di Marcos, deceduto il 28 settembre scorso a Honolulu. La manifestazione culmine di una marcia iniziata 11 giorni fa nella provincia natale dell'editore ha concesso con la vigilia della partenza del presidente per gli Stati Uniti e il Canada. Fra i partecipanti vi era anche il vicecapo di Stato Salvador Laurel (nella foto) che si è rivolto alla folla chiedendo se accettava il rientro del corpo di Marcos in patria. I manifestanti hanno risposto con un'unica voce: «Lui rappresenta una grande forza. Il governo deve conformarsi alla volontà popolare. Altrimenti, voi sapete cosa fare».



È ancora vivo, ma il suo corpo lo stavano infilandolo in una calza frigorifera in attesa di essere sottoposto ad autopsia. Era il giovane handicappato mentale di 19 anni in un momento di sconforto aveva tentato il suicidio ingerendo una forte dose di medicinali accompagnandola con molto alcool. Il medico ne aveva riconosciuto la morte con la redazione dei documenti di rito. La magistratura ne aveva ordinato l'autopsia assegnando al cadavere alla camera mortuaria del cimitero di Bloss. Ma il becchino Didier Gallet da quindici anni addetto al servizio acquiescendo quindi una certa esperienza, si rese conto che seppure febbrilmente il corpo di Adamo del giovane si muoveva e con più attento approfondimento che il «cadavere» respirava ancora. Provvedeva al ricovero in ospedale e il giovane Eric V è ora uscito dallo stato di coma. Un'inchiesta è stata aperta dalla magistratura.

Giovane dato per morto era ancora vivo

Una nave per ricerche marine della società Unocal Corp. la «Seacrest» impegnata in prospezioni petrolifere nel golfo di Thailandia è di persona da ieri in quelle stesse acque. A bordo vi sono 67 tecnici e marittimi thailandesi e altri trenta membri di equipaggio di diverse nazionalità. Ogni contatto dalla nave è interrotto da sei ore dopo che il passaggio di un tifone ha sconvolto il tratto di mare del golfo di Thailandia con venti che soffiavano alla velocità di 160 chilometri all'ora. Inutile ogni tentativo delle autorità marine thailandesi di mettersi in contatto con la «Seacrest». Le ricerche mizeranno forse questa mattina non appena le condizioni del mare lo permetteranno.

Dispersa nave in Thailandia. A bordo 97 persone

Una nave per ricerche marine della società Unocal Corp. la «Seacrest» impegnata in prospezioni petrolifere nel golfo di Thailandia è di persona da ieri in quelle stesse acque. A bordo vi sono 67 tecnici e marittimi thailandesi e altri trenta membri di equipaggio di diverse nazionalità. Ogni contatto dalla nave è interrotto da sei ore dopo che il passaggio di un tifone ha sconvolto il tratto di mare del golfo di Thailandia con venti che soffiavano alla velocità di 160 chilometri all'ora. Inutile ogni tentativo delle autorità marine thailandesi di mettersi in contatto con la «Seacrest». Le ricerche mizeranno forse questa mattina non appena le condizioni del mare lo permetteranno.

VIRGINIA LORI

Suspense per il Plenum del Cc: dal Politburo fuori la vecchia guardia. Ha rimesso l'incarico anche il borgomastro comunista di Lipsia

Alla vigilia della grande manifestazione voci di un terremoto ai vertici. Secondo indiscrezioni della Rfg mercoledì l'«ora X» del cambiamento

Berlino, si dimetterà il governo?

Alla vigilia di una manifestazione di massa a Berlino che molti ritengono sarà il momento culminante della mobilitazione per la democrazia e le riforme della Rdt, si moltiplicano le voci su un imminente terremoto ai vertici della Sed e dello Stato. Mentre le prime teste cominciano a cadere si parla di dimissioni in blocco del governo. Intanto continua il flusso dei profughi ma si profila anche un «controesodo».



Migliaia di profughi della Rdt hanno nuovamente preso d'assalto l'ambasciata della Rfg a Praga

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Arriva il giorno della verità. La mobilitazione popolare per la democrazia e le riforme che da settimane scuote la Rdt dovrebbe trovare stamane il suo momento culminante proprio nel cuore dello Stato sotto il segno del potere nel centro di Berlino. Il corteo che attraverserà la città per concludersi in piazza dell'Accademia è stato accuratamente preparato e perfino le autorità, che pure nei giorni scorsi avevano cercato di porre un argine all'epidemia delle manifestazioni che si susseguono dall'inizio di ottobre, hanno fatto buon viso a cattivato. Il corteo berlinese non ha alcuna «autonomia» (istituto che peraltro non esiste) giacché fino a qualche settimana fa non esisteva neppure il problema ma sarà «liberato» ed è stato addirittura preannunciato dalla stampa ufficiale. Una condizione che la polizia e la sicurezza di Stato hanno posto e che è stata accettata è una modifica dell'itinerario predisposto in un primo momento che avrebbe portato i manifestanti troppo vicino al muro.

Quanti saranno oggi a Berlino? Nessuno fa previsioni. Ma la sensazione diffusa è che dalla manifestazione potrebbe venire una spallata decisiva per la crisi che precipita con ritmi sempre più rapidi verso nuovi assetti di potere al vertice dello Stato e della Sed. Ormai il peso delle svolte politiche lo si misura in termini di giorni di ore. Il corteo di Berlino sarà da preludio a un altro vertice che potrebbe modificare i termini radicali la plenaria della Rdt al plenum del Cc della Sed che si riunirà martedì prossimo e forse venerdì della settimana entrante. L'attesa è enorme dalla riunione dovrebbero uscire profondamente rimangiati gli equilibri al vertice della Sed ed è tutto da vedere il senso delle modifiche. Secondo le previsioni dal Politburo dovrebbero andarsene parecchi esponenti della vecchia guardia (dei 21 membri attuali due il responsabile dell'Economia Hans Modrow e il segretario di Stato Günter Schalkowski (uno dei pochi membri del Politburo attuale che non dovrebbe rischiare il posto) sostenitori della necessità di una «perestrojka tedesca» da prima che anche Krenz, a Mosca scoprisse le virtù di quella sovietica come il popolare dirigente di Dresda Hans Modrow.

Il terremoto dovrebbe scuotere non solo la Sed ma anche i vertici dello Stato. I razionalisti di massa il mondo dell'informazione. Secondo indiscrezioni dell'occidente «Bild» mercoledì si dimetterebbe in massa l'intero governo il cui capo il settantacinquenne Willi Stoph verrebbe estromesso anche dal Politburo della Sed. Per la successione si fanno i nomi del suo attuale vice Günther Kleiber del direttore generale del Zeiss di Jena Wolfgang Biemann sostenitore di una certa liberalizzazione economica e dello stesso Modrow che conobbe così una spettacolare rimonta politica visto che solo nel giugno scorso era dato per politicamente spacciato. Nel nuovo governo entrerebbe il presidente del partito liberale Manfred Gerlach che l'altro giorno ha attaccato duramente il carattere antidemocratico dell'attuale sistema elettorale. L'abile negoziatore dei crediti dalla Repubblica federale Schäkel Godekowsky e l'ex capo del controspionaggio Markus «Mitscha» Wolf un personaggio che gode fama di rinnovatore (e non dell'ultima ora) e sostiene la necessità di controlli parlamentari sull'apparato della sicurezza di Stato.

Mutamenti di vasta portata insomma che dall'altro sono in parte già in corso. L'altro giorno si è dimessa dal ministero dell'Educazione Margot Honecker mentre Annels Kimmel ha preso alla guida della potente federazione sindacale Fdgb il posto di Harry Tisch anch'egli tra i membri del Politburo della Sed che ne chiedono il posto accusato di aver piegato gli interessi sindacali a quelli del partito. Le dimissioni di Heinrich Homann e di Gerald Götting capi del partito nazionale democratico e consigliere cratico dalla vicepresidente del Consiglio di Stato preludono a mutamenti importanti anche nel massimo organo istituzionale della Repubblica mentre come voce di direzione della tv dei giornali i cui responsabili sarebbero pesantemente contestati dalle redazioni lena ha rinunciato al suo incarico anche il borgomastro comunista di Lipsia Bernd Seidel ha così reagito alla perdita di fiducia della cittadina.

Riuscirà questo ampio riassetto e a conquistare un consenso che finora in modo così drammaticamente evidente è mancato? Gli avvenimenti dell'ambasciata della Repubblica federale a Praga (esodo che è ripreso massiccio appena è stato riaperto il confine con la Cecoslovacchia) sembrano indicare di no. Pur se comincia timidamente a delinearsi un «controesodo» che ha un certo significato politico. Secondo la Croce rossa occidentale 200 profughi, tedesco-orientali nelle ultime ore sarebbero tornati «di là» e le autorità di Berlino parlano di 25 nenti al giorno. Molti insomma si ribellano rifiutando la speranza e tornerebbero per partecipare ai cambiamenti in corso.

BONN. In poche ore si è accesa nell'ambasciata della Repubblica federale a Praga la situazione drammatica dall'inizio di ottobre quando la sede diplomatica fu presa d'assalto da migliaia di cittadini della Rdt che chiedevano di emigrare all'Ovest. È bastato che le autorità di Berlino revocassero l'obbligo del visto per chi si vuole recare in Cecoslovacchia che era stato introdotto nel momento più acuto della crisi perché le sale e i giardini di palazzo Lobkowitz che ospita l'ambasciata tornassero a riempirsi di aspiranti profughi.

Il pomeriggio secondo le autorità federali ce ne erano almeno 4 mila e se ne attende ancora molto visto che il flusso di passaggii alla frontiera tra la Rdt e la Cecoslovacchia continuava ad essere particolarmente intenso. A differenza di quanto era accaduto all'inizio di ottobre quando il numero dei profughi si avviò ai 10 mila la situazione non rischia di creare gravi tensioni diplomatiche tra Bonn e Berlino e tra Bonn e Praga. Stavolta infatti il governo della Rdt non obietta in alcun modo al trasferimento diretto dei profughi ad Ovest. L'ambasciata di Berlino a Praga anzi provvede a rilasciare se stessa i documenti di espatrio.

La lentezza con cui l'ambasciata della Rdt consegna i documenti (non più di 60 al giorno) e i prevedibili nuovi arrivi rischiano di creare una situazione insostenibile tanto più che le autorità cecoslovacche avrebbero rifiutato se condono forti federali di mettere a disposizione locali dove sistemare i profughi.

La Croce rossa tedesco-germanica intanto ha cominciato di aver aiutato 200 cittadini della Rdt a tornare in patria. Il numero di quanti hanno chiesto di rientrare sarebbe comunque più elevato e le autorità di Berlino parlano di 25 rientri al giorno. La stessa Croce rossa ha fornito ieri le cifre dell'esodo nei primi nove mesi di quest'anno nella Repubblica federale si sono trasferiti 161.456 cittadini della Rdt dei quali circa 100 mila con regolare autorizzazione. Altri 262.000 cittadini di origine tedesca sono arrivati dagli altri paesi dell'Est.

A Praga i profughi occupano di nuovo l'ambasciata Rfg

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. In poche ore si è accesa nell'ambasciata della Repubblica federale a Praga la situazione drammatica dall'inizio di ottobre quando la sede diplomatica fu presa d'assalto da migliaia di cittadini della Rdt che chiedevano di emigrare all'Ovest. È bastato che le autorità di Berlino revocassero l'obbligo del visto per chi si vuole recare in Cecoslovacchia che era stato introdotto nel momento più acuto della crisi perché le sale e i giardini di palazzo Lobkowitz che ospita l'ambasciata tornassero a riempirsi di aspiranti profughi.

Il pomeriggio secondo le autorità federali ce ne erano almeno 4 mila e se ne attende ancora molto visto che il flusso di passaggii alla frontiera tra la Rdt e la Cecoslovacchia continuava ad essere particolarmente intenso. A differenza di quanto era accaduto all'inizio di ottobre quando il numero dei profughi si avviò ai 10 mila la situazione non rischia di creare gravi tensioni diplomatiche tra Bonn e Berlino e tra Bonn e Praga. Stavolta infatti il governo della Rdt non obietta in alcun modo al trasferimento diretto dei profughi ad Ovest. L'ambasciata di Berlino a Praga anzi provvede a rilasciare se stessa i documenti di espatrio.

La lentezza con cui l'ambasciata della Rdt consegna i documenti (non più di 60 al giorno) e i prevedibili nuovi arrivi rischiano di creare una situazione insostenibile tanto più che le autorità cecoslovacche avrebbero rifiutato se condono forti federali di mettere a disposizione locali dove sistemare i profughi.

La Croce rossa tedesco-germanica intanto ha cominciato di aver aiutato 200 cittadini della Rdt a tornare in patria. Il numero di quanti hanno chiesto di rientrare sarebbe comunque più elevato e le autorità di Berlino parlano di 25 rientri al giorno. La stessa Croce rossa ha fornito ieri le cifre dell'esodo nei primi nove mesi di quest'anno nella Repubblica federale si sono trasferiti 161.456 cittadini della Rdt dei quali circa 100 mila con regolare autorizzazione. Altri 262.000 cittadini di origine tedesca sono arrivati dagli altri paesi dell'Est.

Rdt, prova del nove per le riforme. Oggi centinaia di migliaia in piazza

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDELINO

BERLINO EST. Potrebbe essere la più grande manifestazione nella storia della Germania Est. Oggi a Berlino centinaia di migliaia di persone scenderanno in strada a difesa degli articoli 27 e 28 della Costituzione che garantiscono la libertà politica e civile e che restano tuttora inapplicati. Tra i gruppi di opposizione molte speranze e una convinzione non bastano mutamenti di facciata. La Rdt deve diventare uno Stato di diritto.

«Scendere in piazza non è l'unico modo per far valere le proprie posizioni ma certo è un importante forma di confronto politico», Johanna Schall attrice del «Deutsches Theater» di Berlino Est spiega perché oggi con migliaia di altre persone percorrerà le strade della capitale della Germania orientale. Le parole di Johanna Schall sono significative. L'impegno degli intellettuali e degli artisti a fianco del movimento di protesta è infatti una novità di queste ultime settimane. Spiega un silenzio di anni e inverte una tendenza anziché andarsene alla spicciolata nella Repubblica federale con il tacito assenso del regime anche l'intelligenza sceglie di restare. E si schiera per le riforme.

La manifestazione di oggi che potrebbe essere la più grande nella storia della Rdt è stata infatti indetta proprio dall'Unione degli attori e dei registi teatrali che si è emancipata dal controllo della Sed (il partito comunista) ha rinnovato i propri organi dirigenti e oggi è parte di quel vasto arcipelago di forze gruppi associativi che animano uno scenario politico fino a ieri apparentemente uniforme. È stata la repressione delle manifestazioni del 6 e 7 ottobre scorso (di cui proprio Egon Krenz allora responsabile per la sicurezza, è il principale protagonista) a far scattare anche tra gli uomini di cultura la molla della protesta. Agli attori si sono ora uniti gli scrittori e gli artisti. I filosofi riuniti a congresso da martedì temono «operazioni di facciata».

Se il momento intellettuale è in fermento l'attività dei gruppi di opposizione è frenetica. Dopo un lungo tira e molla il governo ha deciso di autorizzare la manifestazione. Ma ha predisposto un cordone sanitario lungo la Friedrichstraße a cinquecento metri dalla Porta di Brandeburgo che separa le due Berlino per impedire a chiunque di raggiungere il Muro. Qualcuno teme incidenti o provocazioni. L'opposizione replica rivendicando il carattere pacifico e non violento dell'iniziativa (come di tutte quelle che hanno preceduto) «Niente violenza» è lo slogan che gli artisti incaricati di assicurare il servizio di ordine porteranno impresso su una fascia al braccio. Il corteo partirà da Prenzlauer Berg quartiere fatiscente e si concluderà nella Alexanderplatz con gli interventi dei promotori della manifestazione.

All'ultimo piano di un palazzo del centro Gert Poppe spiega i motivi della manifestazione. È uno dei leader di «Iniziativa per la pace e i diritti umani». Sul corteo di oggi Poppe non vuole fare previsioni ma sa che è una tappa decisiva. «Il dialogo», spiega, «non basta oggi tutti ne parlano è diventata la parola magica con cui la Sed cerca di nascondere i problemi reali del paese e le richieste concrete che noi avanziamo». Il «dialogo» significa una certa vivacità nella stampa e nella tv un po' di «glasnost» (teri) la radio ha trasmesso in diretta la seduta del Consiglio comunale di Berlino) molti gli incontri pubblici con le autorità (domenica solo nella capitale) non teniamo quieti)». Ma di riforme al di là dell'annunciata libertà di espatrio ancora non vi traccia. «Della svolta pochi si fidano», dice Poppe. «A cominciare da Krenz gli uomini della svolta sono gli stessi di prima. C'è molto scetticismo», aggiunge, «tanto che attraverso la Cecoslovacchia è nominato il esodo verso Ovest. L'impressione è che il partito comunista punti al riassorbimento del dissenso in parte con «operazioni cosmetiche» che permettano una certa libertà di movimento ai ceti intellettuali in parte incanalando la protesta nelle strutture della Chiesa evangelica che ha assunto una linea di moderazione. «Sperano di cambiare il meno possibile», è il giudizio dell'opposizione - perché

Dubcek dagli schermi tv di Leningrado condanna l'invasione dell'agosto '68

Un'interferenza? Uno schermo? Assolutamente no. Si tratta di una trasmissione di cui i dirigenti della televisione di Leningrado erano perfettamente a conoscenza come ha affermato il regista di «Quinta ruota» il programma nel cui ambito l'intervista è andata in onda. «Per la dirigenza della televisione di Leningrado ha detto infatti Mikhail Falkin - non è stata una sorpresa. Del resto noi non facciamo nulla che sia vietato ma non chiediamo nemmeno permessi prima di trasmettere il nostro programma».

È stato lo stesso Falkin a diffondere ieri la notizia che seppure limitatamente ad una porzione specifica (Leningrado) del territorio nazionale Dubcek aveva potuto essere

veduto ed ascoltato dal pubblico sovietico mentre con l'intervento dell'agosto 1968. Subito chiamato in causa dai giornalisti il porta voce del ministero degli Esteri Vadim Periliev non ha nascosto un certo imbarazzo da parte del governo. «È assoluta mente evidente che il soggetto della trasmissione televisiva non aveva alcuno status ufficiale e che non si era a conoscenza della trasmissione prima che andasse in onda. Certamente l'apparizione sugli schermi di trasmissioni così improvvisate suscita una certa sorpresa perché si tratta di problemi politici di non poca importanza che concernono i nostri rapporti con i paesi socialisti. Noi - ha concluso Periliev - non interferiamo ne

Migliaia in piazza a Sofia. Vento di glasnost in Bulgaria?

SOFIA. Il vento della perestrojka soffiava anche a Sofia? Segnali di apertura arrivano anche dalla Bulgaria di Todor Zhivkov. In migliaia di persone hanno manifestato per le strade della capitale bulgara. Il corteo era stato organizzato dal movimento ambientalista «Eco Glasnost» contro la costruzione di due centrali idroelettriche. Ma i dimostranti hanno gridato anche per la democrazia e le riforme. È per la prima volta la polizia non è intervenuta contro i dimostranti. La manifestazione era stata autorizzata dal governo.

La televisione ha dato ripetutamente informazioni sul di battito contro le centrali: evitando però di parlare delle richieste di democrazia. Una delegazione degli ambientalisti ha potuto consegnare una petizione al Parlamento.

La manifestazione dell'unico movimento di opposizione finora relegato nell'illegalità arriva in un momento di attesa per il discorso che deve pronunciare Todor Zhivkov in Comitato centrale il 10 novembre prossimo. Lanzano leader bulgari secondo un rapporto anticipato dal quotidiano «Rabotnichesko Delo» riconoscerà che «il paese non è riuscito ad adottare cambiamenti sulla linea di Gorbačiov» e prometterà qualche riforma tra cui il decentramento di alcuni poteri finora tenuti

Attesa per il discorso di Zhivkov al Cc. Migliaia in piazza a Sofia. Vento di glasnost in Bulgaria?

del governo ha infatti in pratica ripristinato la medicina privata. L'agenzia ufficiale «Bta» ha annunciato che medici e dentisti avranno la libertà di svolgere la libera professione formando anche cooperative «per garantire un'assistenza sanitaria integrata».

La Bulgaria aveva messo al bando ogni forma di medici privati nel 1972. Ora c'è il ritorno di questa attività alla legalità. Il governo di Sofia ha anche annunciato che dal 1 gennaio prossimo tutti i cittadini del paese e tutti gli stranieri che risiedono in Bulgaria saranno soggetti ad una assicurazione sanitaria obbligatoria.